



Foscati, A., Gislou Dopfel, C., Parmeggiani, A. (a cura di), *Nascere: il parto dalla tarda antichità all'età moderna*, Bologna, Il mulino, 2017.

Dal punto di vista fisiologico, il parto è un evento uguale a se stesso fin dal tempo di Eva, condannata a partorire con dolore per aver disubbidito a Dio, ma partendo da una dimensione culturale il tema può essere osservato da varie angolazioni, rilevando aspetti inediti o poco conosciuti. Questo libro ne è un esempio: le curatrici hanno presentato l'evento della nascita da ambiti di ricerca diversificati, nell'intento di offrire al lettore una più ampia visione del tema. Lo hanno articolato in otto contributi che spaziano, nell'ambito della cultura occidentale, dalla tarda antichità all'età moderna. Ogni contributo, benché eseguito con rigore scientifico – basato sull'analisi di varie tipologie di fonti – consente di essere letto anche da un pubblico di non addetti ai lavori.

Nel primo saggio, Francesca Marchetti analizza alcune antiche fonti mediche, in particolare i *Gynaikieia* del medico greco Sorano (I-II sec d.C.) che ebbero grande diffusione nei secoli successivi alla loro stesura, tanto da diventare un vero e proprio manuale didattico per le levatrici fino all'età moderna.

La figura della levatrice è ripresa e analizzata da Fiona Harris Stoertz, nel secondo capitolo. Interessante la progressiva acquisizione di professionalità della levatrice, riconosciuta e rispettata in ambito sociale: assunse la responsabilità di somministrare il battesimo ai neonati, in caso di pericolo di vita, e di testimoniare nei processi.

Nel suo lavoro Antonella Parmeggiani conferisce alle scene della natività di Maria, molto diffuse negli edifici di Mistrà, capitale del Despotato di Morea nel Peloponneso, un potere di suggestione su generazioni di *badisse* che, come Maria salvatrice, ricoprivano un ruolo di *mediatrici di pacificazione*.

Il tema della natività era ricorrente nell'iconografia rinascimentale fiorentina, dal momento che le scene, popolate prettamente da figure femminili, consentivano agli artisti di soddisfare la richiesta dei committenti di inserire ritratti di figlie e affini, come «un chiaro messaggio edificante e beneaugurante». In questa prospettiva Costanza Gilson Dopfel legge la Cappella Tornabuoni, nella chiesa santa Trinita di Firenze.

Fin dai tempi più remoti una donna impossibilitata ad avere figli era considerata colpevole davanti al marito, alla famiglia, alla società e soprattutto a Dio. Medesima sentenza era riservata alle donne che partorivano due o più gemelli.

Nel quinto saggio del testo Gabriella Zuccolin analizza le diverse elaborazioni medico-filosofiche e in particolare il trattato di ostetricia e di puericoltura di Michele Savonarola, nonno del più famoso Girolamo, secondo il quale il parto gemellare altro non era che la conseguenza della lussuria femminile.

Il parto nella società occidentale è sempre stato un evento strettamente legato alla morte. Attraverso le fonti testuali, Alessandra Foscati presenta al lettore la *sectio in mortua*, la pratica di estrarre il bambino dal corpo della madre morta, sia per impartirgli il battesimo, e quindi salvargli l'anima, sia per le implicazioni di tipo giuridico. Il parto cesareo, come lo conosciamo, risale alla fine del XVI secolo e risultò fin da subito una pratica complessa i cui risultati continuarono a essere nefasti fino al secolo scorso.

Gli ultimi due saggi del libro sono scritti a più mani e si basano sulle relazioni di lavori di scavi in tombe di bambini e donne morte di parto. Mirko Traversari e Giorgio Gruppioni presentano l'analisi effettuata sui resti di bambini morti dopo la nascita, rinvenuti sull'Appennino a Roccapelago (Modena), mentre Sabrina Masotti, Vittoria Melilli, Chiara Guarnieri e Emanuela Gualdi Russo espongono i risultati dei loro studi sul ritrovamento dei resti di una madre col suo bambino appena nato, rinvenuti, l'una vicino all'altro, in una tomba del XVIII secolo nel Centro Italia.